

## Bologna per la conferenza d'amministrazione

Prima del fatidico '77, in piena avanzata del PCI negli enti locali, Bologna era diventata la bandiera del modo di governare dei comunisti: riformismo ed efficienza.

Sulle riviste italiane e straniere si creava il mito di Bologna la rossa: autobus con fasce gratuite, parcheggi scambiatori, recupero del centro storico, servizi per tutti.

I padroni partecipavano al compromesso storico/sociale con percentuali di finanziamenti che servivano per finanziare i servizi, e con scambi fra agevolazioni e costruzioni di scuole o asili.

L'amministrazione bolognese era diventata la vera e forte identità del partito comunista della città.

### A solo

Ad un decennio di distanza la situazione è completamente cambiata. L'ente locale ~~non più~~ è diventato il tallone d'achille mentre il permanere dell'istituzione come bandiera si sta trasformando in un boomerang.

Per una serie di fattori infatti l'amministrazione comunale ha subito un'appesante involuzione.

Fattori interni ~~interni~~ ed esterni hanno via via ridotto la capacità e la volontà d'intervento e di protagonismo, nonché le finalità stesse dell'amministrare.

Dalla riforma fiscale, alle recenti leggi finanziarie, gli enti locali sono stati gradualmente privati dei finanziamenti da parte dello stato.

Questi finanziamenti sono stati inferiori ai livelli di inflazione reale. ~~ed~~ A fronte di un'imposizione fiscale che sempre più ha gravato sulle tasche dei lavoratori è gradualmente diminuito il ruolo di redistribuzione.

Il comune di Bologna ha visto i trasferimenti ordinari coprire dal '82 all'87, un'inflazione pari al 40% contro un livello reale del 50%.

I fondi perequativi per il 1988 sono esattamente pari a quelli dell'87 (non recuperando l'inflazione), i quali a loro volta erano il 97% di quelli dell'86.

Questo avviene mentre la spesa complessiva per enti locali, scuola, sanità è diminuita pesantemente rispetto all'andamento del PIL. La politica seguita dai vari governi, compresi quelli di unità nazionale, hanno perseguito dapprima l'obiettivo tattico di mettere in difficoltà ~~le~~ il gran numero di giunte di sinistra nonché creare i presupposti per la reale riforma autoritaria dello stato: la centralizzazione.

L'altro aspetto di questa politica è stata la neutralizzazione, anche legislativa, di qualsiasi possibilità e velleità di programmazione decentrata.

In questi anni sempre più si è governato con leggi centrali di settore. Di volta in volta sono state emesse leggi di settore con relativi finanziamenti: metropolitane, parcheggi, centri alimentari, fiere, autostrade ecc. scavalcando completamente qualsiasi ruolo degli enti locali.

E' stata scelta la politica delle grandi opere, evidentemente più remunerativa rispetto all'impatto sull'opinione pubblica nonché ~~per~~ la centralizzazione delle tangenti e del clientelismo.

Non a caso le grandi opere vengono affidate non con le normali gare d'appalto ma ricorrendo invece alla concessione, cioè ad uno strumento completamente deregolamentato.

Accanto a questi fattori "esterni", vi sono le modificazioni intervenute più concretamente a livello di città: l'incapacità e la non possibilità del PCI di perseguire anche a Bologna il compromesso sociale, sviluppo nell'economia di nuovi protagonisti che hanno perseguito una loro penetrazione autonoma nel tessuto economico e politico cittadino, ed infine un quadro politico certamente mutato con l'ingresso dei repubblicani nella maggioranza e soprattutto a causa del diverso ruolo assunto dai socialisti.

A parte gli aspetti gangsteristici della politica dei socialisti, il PSI è portatore di un progetto antagonista alla tradizione comunista e socialista bolognese, che trova certamente sponda anche nel PCI stesso, ma che il PCI non può perseguire alla grande e fino in fondo a causa della elisione derivante da opzioni parzialmente diverse.

La somma di questi fattori ha progressivamente indebolito l'istituzione comunale e l'ha via via svuotata di obiettivi propri, di strategie proprie. Le richieste, le sollecitazioni provengono in maniera sempre più forte dall'esterno e da una sola parte: dai privati, dai nuovi finanziari, e comportando sempre un ruolo subalterno delle ente locale a strategie modernizzanti e di ceti borghesi.

Dall'altra vi è stata una diminuzione della conflittualità sociale, mentre le nuove domande provenienti dai cittadini (ambiente, diritti) quasi mai divengono scelte come opzioni forti, con risposte forti.

Al fine di evitare scontro con le controparti (primari ospedalieri, rendita ecc) queste <sup>sono</sup> deviate su risposte formali ed apparenti.

Sempre più l'istituzione ratifica compromessi raggiunti all'esterno della sede propria; compromessi che portano il segno delle sperequazioni di classe e dei rapporti di forza fra le classi.

In questo il mutamento di ruolo dell'ente locale è assai pesante e in gran parte tutto da percorrere.

Proprio ora che più che mai sarebbe utile e necessario, e politicamente rilevante la capacità redistributiva a favore delle classi popolari contrastando la quindicennale rapina del governo, ~~proprio~~ ~~che~~ la giunta imposta in modo sempre più evidente una politica che asseconda la politica centrale di differenziazione di ricchezza e potere fra le classi.

E' il pezzo più importante, la funzione più importante di una giunta di sinistra che se ne va.

■ Che rimane del riformismo?!

2

Nei suoi periodi migliori l'amministrazione comunale di Bologna ha sempre avuto complessivamente una strategia chiara, obiettivi precisi da raggiungere.

Condivisibili o meno queste strategie, questi obiettivi mobilitavano (o ~~la popolazione~~ veniva mobilitata) la popolazione, ma non solo, la parte più cosciente e politicizzata dei lavoratori e dei dirigenti comunali perseguivano obiettivi carichi di significati politici e sociali. Sono certo molto lontani i tempi del Piano Cervellati per il centro storico abbandonato per esigenze legate ad un appiattimento culturale e programmatico ~~al fine di rendere possibile la politica del~~ compromesso storico.

Abbandonati gli obiettivi sostanziali e strategie politico amministrative di sinistra, l'ente locale si riempie di obiettivi formali.

Si amministra per abbellire l'immagine del sindaco o di qualche assessore, si perseguono obiettivi finalizzati a colpire il banale senso comune della gente: i diritti d'informazione genericamente intesi, la trasparenza, l'attenzione ai bambini o agli anziani.

Non manca mai un iniziativa conferenziera per i giovani o ledonne.

Evidentemente non è che non ci sia resistenza ~~alla~~ modernizzazione all'interno della parte comunista della giunta e nel PCI stesso; ma questa resistenza è molte volte inerzia, è ~~protesta~~ e solo paura di perdere voti, è prender tempo per soluzioni magiche che non si trovano.

Il risultato è che i vari servizi vengono lasciati a se stessi, privati progressivamente di personale e mezzi creando, in tal modo i presupposti per la chiusura, la privatizzazione, gli appalti.

Si creano situazioni che alla maggior parte ~~parte~~ fa reclamare l'intervento del privato. Sono spesso gli stessi utenti che ~~chiedono~~ queste soluzioni; Il contenimento della cosiddetta spesa storica (spesa che è rappresentata in gran parte dal costo del personale) è stato il veicolo principale di questa politica che porta allo sfascio i servizi comunali.

Su di una pianta organica di 6050 unità mancano circa 1050 dipendenti.

In sostanza il comune di bologna è carente di un dipendente su sei. Vi sono certamente sprechi e razionalizzazioni da fare; così come si è ancora molto indietro sotto l'aspetto dell'informatizzazione, ~~no~~ In ogni caso le carenze sono tali e tante per numero e qualità che è impensabile un rilacío della quantità e qualità dei servizi senza un aumento consistente di lavoratori comunali.

3

anagrafici, manca personale all'ufficio casa, alla manutenzione, al patrimonio, all'affissione ecc.

Mentre lo stesso decentramento ai quartieri è stato affrontato riclando lavoro di qualità in lavoro amministrativo.

Questa mancanza di personale non solo cozza con la disoccupazione giovanile, ed ancor più con la disoccupazione intellettuale, ma si scontra con l'aumento delle competenze del comune e con le nuove esigenze provenienti dalle modificazioni sociali e culturali.

Vi sono risposte da dare: all'aumento vertiginoso degli anziani e degli anziani soli, ~~essi- come~~ alla tendenziale aumento dell'abbandono della scuola dell'obbligo, all'analfabetizzazione di ritorno, alla richiesta di nuovi consumi culturali, ai problemi ambientali e dell'inquinamento, al problema dei consumi, alla richiesta di nuovi servizi e a nuove qualità dei consumi e dei servizi.

Queste esigenze che nascono da vecchie e nuove sensibilità, dalla stagione "dei diritti dei cittadini", impattano sempre più con le strutture pubbliche ~~ed~~ in varia maniera: petizioni, gruppi d'interesse.

Le "nuove povertà" impattano sempre più <sup>le</sup> strutture che sotto l'aspetto finanziario e che sotto l'aspetto delle carenze di personale sono sempre più vicine al collasso.

---

Sarà utile presentare alcuni dati dell'evoluzione della popolazione bolognese negli ultimi anni.

Dall'81 data del censimento all'agosto 87 la popolazione è calata di circa 30.000 unità passando da 459mila a 429 mila; ma già oggi a solo pochi mesi di distanza si è giunti al minimo di 426 mila.

Il saldo negativo è stato di 3.142 famiglie.

La variazione negativa maggiore la troviamo nel centro storico: meno 5981 unità.

I quattro quartieri del centro storico e che coprono anche quasi per intero la prima periferia, vedono un saldo negativo di 4500 famiglie. Coloro che si spostano in periferia o fuori bologna sono oltre agli anziani, giovani coppie con bambini piccoli, mentre entrano oltre agli studenti giovani con lavoro.

Sempre nel medesimo periodo 81/87 l'indice di vecchiaia (numero di vecchi oltre i 59 anni per 100 bambini) è passato da 177 a 289 con le seguenti variazioni nelle varie classi d'età:

0 - 14 anni	da 62.675	a	42241
15-29	86106		85307
30-44	94928		84809
45-59	104293		94763
oltre 59	11078		121967

4

La composizione nel nucleo familiare è così variata:

1 componente	da 53942	60216
2	54166	54268
3	46033	42766
4	26726	23093
5 e più	9080	6362

Delle famiglie ~~composte~~ da uno o due persone, pari a 114 mila, ben 58 mila sono composte da anziani e ben 10.300 sono residenti del centro storico. Non si tratta di fare della socialologia specciola, si tratta certo di interpretare i dati secondo le divisioni di ceto classe, cultura ecc. Si tratta anche di discutere le tendenze per quel che rappresentano nei confronti dei problemi dell'assistenza, della casa, del traffico, dei servizi, dell'organizzazione complessiva della città.

Le nuove povertà, l'insorgenza anche delle vecchie povertà, la questione ambientale, altre ancora pongono in maniera sempre più drammatica l'attenzione sul tipo di risposta: si interviene sulla causa o sull'effetto, si agisce in termini di prevenzione o di limitazione/ contenimento dei danni ambientali e sociali?

E' in questo nodo che si pone tutta la discriminante fra destra e sinistra, fra ruolo progressista dell'ente locale, accompagnamento passivo/attivo delle tendenze in atto, fra volontariato progressivo e cattolicume, fra pubblico e privatizzazione.

Qui passa il discrimine fra diritti ed optional, fra uguaglianza e riequilibrio ~~da una parte~~ e frammentazione e gerarchizzazione ~~dall'altra~~. Si pone anche il problema non solo quantitativo dei servizi, ma anche e soprattutto qualitativo: superamento della burocratizzazione, della finalizzazione tutta improntata a esigenze interne dell'organizzazione del lavoro senza tener conto delle esigenze degli utenti, del loro controllo, della ~~buona~~ partecipazione.

Frantumata la cappa del PCI queste esigenze nascono e si organizzano, ~~ma~~ ~~sempre~~ ~~più~~ ~~spontaneamente~~ si danno degli obiettivi in modo eterogeneo. Non sempre queste esigenze trovano spontaneamente la strada e la forza per contrattare con le controparti.

E' questo un problema per noi di grande rilevanza e di grande battaglia politica e culturale, ma anche ~~di scelte organizzative~~ di credibilità politica e progettuale ~~ma anche~~, organizzativa, in quanto queste esigenze possono essere incanalate od avere sbocchi assai diversi.

In questo contesto ~~vengono-accarsi~~ calano due fatti importanti sia sotto l'aspetto delle trasformazioni concrete ~~del~~ territoriale e sociale che sotto l'aspetto dei rapporti fra le forze politiche, economiche e le istituzioni: il nuovo PRG ed il Grande Appalto.

Il PRG era nato dalla confluenza della tradizionale volontà di governare il territorio e le nuove tematiche ambientali (compromesso sociale, <sup>ma</sup> che riequilibrio, contenimento dell'espansione).

Questa impostazione in parte condivisibile, via via è stata abbattuta dai colpi portati dalla prima crisi di giunta fra PCI e PSI, passando attraverso una fase di monocoloro, ~~dal~~ nuovo ruolo del PRI che ha appoggiato il PRG (mentre contro ~~hanno votato~~ IL PSI), alla costituzione della nuova giunta con il PSI e della nuova maggioranza con il PRI, ~~che alla fine lo hanno adottato tutti insieme.~~

In questi passaggi l'impostazione iniziale è stata stravolta nei limiti del possibile consentito da un PRG già adottato e dalla necessità di PCI e PRI di non perdere la faccia.

La tutela ambientale ne è risultata compromessa, il contenimento dell'espansione è stato contraddetto nel dimensionamento di nuove possibilità edificatorie ~~da~~ (per abitazione, ~~che~~ per produzione tradizionale ~~che~~ terziaria). Gli stessi indici di edificabilità hanno aumentato le previsioni ~~di aumento~~ del già urbanizzato, mentre si sono elasticizzate le norme tecniche (compresa collina e centro storico).

Si è aperta la strada a quell'"urbanistica contrattata" che favorisce il privato rispetto ad un pubblico sempre più debole politicamente, finanziariamente, ~~che~~ culturalmente.

Sarà infatti la gestione il vero tallone d'achille di questo PRG.

La deregulation troverà certo riscontro nel nuovo regolamento edilizio e nel nuovo regolamento d'igiene.

Per quanto ci riguarda è necessario analizzare anche le tensioni che l'adozione del PRG produrrà nella zona nord della città: vero e proprio terreno di sviluppo per i prossimi anni.

In questa zona, procedendo dal centro verso l'esterno abbiamo: la stazione FS che verrà coinvolta dai progetti di alta velocità, sub urbana e metrò; piazza dell'unità che dovrebbe diventare lo scambio fra le del metrò per la fiera corticella s.lazzaro, casalecchio; l'asta del navile con CNR, università, polo tecnologico; allargamento della tangenziale.

Come contorno oltre alla costruzione del nuovo centro alimentare abbiamo l'espansione della fiera da una parte e dell'aeroporto dall'altra. Mentre fuori vi sono centregross e interporto.

Una zona ad alta compressione e con forti tensioni sia sotto l'aspetto delle trasformazioni sociali che ambientali.

Il grande appalto consiste <sup>invece</sup> nella contemporanea presenza di una miriade di progetti che coinvolgono il nodo bolognese. Progetti questi che dovrebbero interessare un ammontare di 3600 miliardi.

Questa cifra è tale da produrre sconvolgimenti assai rilevanti e sotto l'aspetto urbanistico/ambientale ~~già sotto l'aspetto~~ (impatto delle grandi opere) ~~ma~~ sotto l'aspetto della gerarchie sociali (trasformazioni economiche, nuove povertà) nonché sotto l'aspetto politico (dislocazione dei rapporti di forza fra i partiti e le lobby economiche).

~~Le stesse~~ Il grande appalto già da ora si colora di connotati ideologici: Bologna europea, Bologna terziarizzata con il codazzo di ceti emergenti, di comportamenti culturali, ~~che non sono del provincialismo~~ che sotto ~~gli~~ l'aspetto politico: "la caduta di diffidenza verso Bologna," "caduta delle barriere ideologiche," nuova presenza del PSI, omologazione spinta del PCI.

Occorre entrare più nel merito per vedere dimensioni reali, tempi concreti, protagonisti possibili, meccanismi che si sono e si innesteranno.

Innanzitutto dei 3609 miliardi solo 1447 sono concretamente finanziati: 1023 per la mobilità, 86 ambiente, 108 produttivo, 209 cultura, 27 sanità. Ma di questi ben 1040 sono fondi erogati direttamente dallo stato, 239 ~~sono comunali~~ (a fronte di progetti per 1734), università 168.

Quelli statali, a cui vanno di fatto aggiunti quelli per l'università, sono concessi per i progetti dell'alta velocità delle FFSS, all'ANAS al l'aeroporto.

Risulta evidente come il grande appalto sia quasi tangenziale all'entourage preposto al governo del territorio, nonché al PCI stesso.

Tangenziali saranno gli altri finanziamenti.

Questo <sup>comporta</sup> ~~impone~~ al PCI ed alle organizzazioni collegate grosse difficoltà e rilevanti svendite per entrare nel giro.

Sono anche presumibile comportamenti autonomi delle forze tradizionalmente legate al PCI.

Ugualmente è ipotizzabili all'interno ~~del PCI~~ delle istituzioni e delle organizzazioni citate, una prevalenza del potere di quelle forze, come i socialisti, presenti nel governo centrali e capaci di far aprire i rubinetti dei soldi. Tensioni non possono che ~~pararsi~~ <sup>prodursi</sup> all'interno del PCI stesso.

2

E' noto infatti che questi fondi seguono prassi assolutamente clientelari e di "garanzia politica".

In fatti i 700 miliardi <sup>in PS</sup> vedono la presenza di DC e PSI: DC a roma e PSI alle FS bolognesi; Anas DC; università Roveri Monico.

Le cooperative poi hanno già impostato un cartello per l'~~ottenimento~~-l'acquisizione e la spartizione di una fetta del grande appalto. Questo cartello deve aver funzionato in qualche maniera al tempo dell'affidamento a trattativa privata dei 40 miliardi per la ristrutturazione dello stadio in vista dei mondiali.

~~Arriva per~~ comprendere come vengono decisi i finanziamenti centrali <sup>Valga</sup> ~~è esempio di~~ della festa/ricevimento organizzata a seguito dei finanziamenti FIO (Fondi Investimenti occupazione?!?) ottenuti per la ristrutturazione di palazzo Poggi dal socialista Ballardini e soci.

La festa sottolinea non solo l'"imprevedibilità" dell'assegnazione, ma soprattutto le cordate che hanno permesso l'"acquisizione" dei fondi.

Và notato come Ballardini sia infatti anche membro di una commissione ministeriale per la valutazione dei progetti da finanziare.

Oltre che all'università, il Ballardini lo ritroviamo anche a capo del progetto :recupero di Piazza Maggiore (100 miliardi di costo).

A questo progetto partecipa inoltre, insieme ad altri, anche Cervellati, costretto evidentemente anche lui alla lottizzazione pena l'esclusione dalla partecipazione a progetti di grande significato.

E' questo della lottizzazione un altro tema importante non tanto e non solo per gli aspetti politici e morali, ma per la mancanza di dibattito culturale che questa prassi impone: tutto ed il contrario di tutto è presente in termini di incaricati, <sup>coi cui</sup> ~~ma~~ il dibattito non è esterno ma tutto interno alla lottizzazione, con palese prevalenza di chi ha il potere di far arrivare i finanziamenti.

E' questo comunque del grande appalto un'occasione che nessuno si lascerà sfuggire per scalzare la storica egemonia del PCI, per ridimensionarne la forza e la centralità a favore del PSI e della Dc e

Sul versante istituzionale poi è sempre più evidente l'inefficacia delle istituzioni elettive rispetto agli accordi fra lobby.

D'altra parte solo una linea ad alto profilo ideologico, politico culturale ed una coerenza concreta permetterebbe al PCI di contrastare queste operazioni di marginalizzazione e di stravolgimento della politica tradizionale.

J

Sarebbe necessario affrontare alla radice le cause che determinano il degrado ambientale, le nuove povertà, la frantumazione sociale. Sarebbe necessario rilanciare una nuova stagione di protagonismo collettivo per determinare scelte progressiste per lo sviluppo della città.

Incapace di questo il PCI nell'ente locale non riesce nemmeno più a conservare la tradizionale efficienza dello spendere presto e bene i soldi a disposizione: è il caso dei 272 alloggi acquistati nei comuni fuori Bologna dove saranno deportati centinaia di anziani, o i miliardi per ristrutturare abitazioni degradate <sup>private</sup> ~~di proprietà~~ che sono in attesa di essere spesi a causa di della mancanza di 4/6 persone all'Ufficio casa.

La questione traffico è emblematica dello stoppaggio che le forze politiche dal PSI ed oltre, e certe forze economiche, fanno continuamente nei confronti degli assessori comunisti.

Già oltre tredici anni fa si parlava di piano del traffico, di parcheggi scambiatori. Oggi ~~ancora~~ i temi e le proposte sono ancora quelle; nonostante il mago tedesco, un referendum, ed un decennio ~~di tempo~~: e lo sbocco non si vede. E' questa una politica ostruzionista che alla fine pagherà nel dimostrare l'incapacità del PCI a governare anche ad un livello minimamente decente.

*In fine*

Il recente rimpasto è stato a suo modo sintomatico del degrado istituzionale e della modifica, anche formale, della prassi istituzionale.

L'aspetto programmatico è stato a dir poco inesistente (nonostante siano la bandiera del PCI e del PRI) a dimostrazione dell'inessazilità di questa tematica; ormai i programmi sono ad assetto variabile e buoni per tutte le occasioni e maggioranze.

Dall'altra lo scontro è stato feroce sulla spartizione delle deleghe; spartizione avvenuta con il manuale Cencelli in perfetto stile democristiano. A fronte delle chiacchiere sulla distinzione dei ruoli fra partiti ed istituzioni, la spartizione avveniva nell'ufficio del sindaco, presenti i segretari dei partiti interessati.

Anche in questo caso la parte del leone l'ha fatta il PSI che è tornato con Deangelis ad un assessorato tecnico, mentre dentro il psi si viepiù affermata la corrente ~~più anti PCI~~, con guerrini che conquista le partecipazioni comunali.

Il PCI al contrario ha puntato ad un assessorato d'immagine: l'ambiente. L'assessorato all'ambiente è di recente costituzione, ~~ed ancora~~ con poco peso politico, poco personale e pochi finanziamenti: ebbene il PCI è riuscito a portarlo a casa dimezzato.

La litigiosità che avevamo previsto ai tempi della costituzione della nuova giunta è esplosa in questi mesi in tutta la sua virulenza.

Non c'è stato atto significativo, bilancio di municipalizzata, che non sia stato aspramente criticato dal partito di maggioranza che nel caso non era direttamente coinvolto.

Quasi mai erano questioni di linea politica o programma, ma scontro di potere.

Quando di scelte di fondo si trattava erano, sono stati sempre i socialisti ad affondare la lama con un PCI balbettante e privo di strategia.

La pur breve esperienza di Sinisi ad assessore alla cultura è emblematica della politica che si "privatizza" nelle forme e nei contenuti: Sinisi più che un assessore è un impresario che si muove con le forme ed i modi gansteristici tipici del settore.

Sinisi porta dentro l'ente locale un modo di amministrare tipico dell'agire del normale mercato capitalistico.

Inoltre l'apertura alle sponsorizzazioni ha aperto una nuova stagione di clientelismo finanziario e politico, mentre inquietante l'elezione del carlino a sponsor ufficiale dell'assessore, con tutto ciò che ne deriva nel rapporto amministrazione e mass media.

Mentre è aumentato il livello delle lottizzazioni a circolo chiuso, e le "ambigue" sponsorizzazioni, è continuata e si sta razionalizzando l'intervento dell'ente locale nel campo dei giovani e delle giovani e non più giovani imprese.

Prinanzi ad un arretramento del comune aumenta lo spargimento a pioggia di fondi ad imprese di vario genere del mondo giovanile comprendone il colpevole silenzio e rendendo minoritaria qualsiasi opposizione in questi settori.

L'omologazione di Bologna al quadro nazionale, lo svuotamento delle istituzioni, il degrado amministrativo hanno assunto in questi anni una velocità impressionante ed impensabile.

Lo sfascio della città modello è sempre più evidente: non funzionano i servizi per i vecchi ma ancor meno quelli per i bambini, non funzionano nemmeno i servizi per categorie quali architetti ed ingegneri; non funziona l'ufficio casa e non ci sono vigili di quartiere.

I risparmi sul personale vengono considerati parti qualificanti delle politiche di bilancio. I servizi sono sempre più considerati sotto l'aspetto tasse e sono diventati delle vere e proprie tasse; vedi rusco.

E la logica del pareggio dei bilanci, del contenimento del ruolo pubblico, dell'apertura ai privati non ha fatto ancora tutte le sue vittime e nemmeno quelle più importanti.